

IL MATTINO



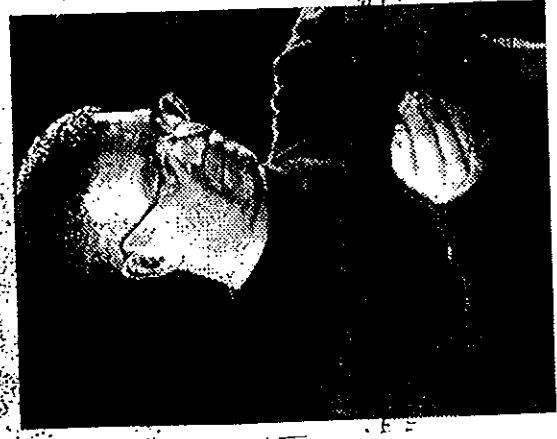
1.500/EURO

DOMENICA 8 OTTOBRE 2000

ANNO CIX N. 272

* IL MATTINO CON "TERESA" OPZIONALE L. 1.800/FERROVIA SPEDIZ. IN A.B. POST. 43% - ART. 2 - CONMA 20/B - LEGGE 662/96 - FIDUCIALE DI NAPOLI - NELLA PROVINCIA DI COSENZA "IL MATTINO" - LA PROVINCIA COSENTINA "L'ESPRESSO" - PREZZO DIVERTIMENTO 1.500

IL MAESTRO PROPONE ANCHE A NAPOLI IL CAPOLAVORO DI VINCI «Le zite 'galera», clou della stagione di Florio



Antonio Florio

DONATELLA LONGOBARDI

Napoli. È stata rappresentata a Vienna, e poi a Siviglia, Parigi, Bari, Ferrara. Andrà presto a Berlino, poi fino in Portogallo e in Norvegia. Ma prima, approfittando delle prove per la nuova tournée, si vedrà finalmente anche a Napoli. «Le zite 'ngalera» di Leonardo Vinci è uno dei titoli più attesi della nuova stagione - la quinta - che Antonio Florio e la sua Cappella della Pietà dei Turchini presentano al pubblico napoletano a partire dal 21 ottobre nel Centro di Musica Antica di Santa Caterina da Siena. Un Centro che ha fatto per radice: «In realtà locale», anche con le master class e il ciclo dedicato ai bambini dei Quartieri avviati al canto nell'ambito di un programma didattico che quest'anno, a dicembre, vedrà i baby-coristi protagonisti con il Mysterium Vocis dell'oratorio di Nino Rota, «Natale degli Innocenti».

«Ma purtroppo le leggi italiane non ci aiutano» sbotta Florio, in procinto di partire per Madrid dove sarà rappresentata «La Colomba Ferita» di Provenzale nell'allestimento realizzato per il San Carlo lo scorso anno. «I nostri spettacoli» spiega il maestro «si vendono più facilmente in Europa, in Francia e Spagna, soprattutto. C'è una grande sensibilità verso il repertorio napoletano e-barocco, ma c'è anche l'agilità burocratica che da noi non c'è. Abbiamo gli ex entri lirici con i loro apparati o il nulla». Nei grandi teatri, infatti, si utilizzano le orchestre locali e non si portano in scena spettacoli che coinvolgono pochi elementi perché non consentono di accedere ai finanziamenti pubblici. Qui, invece, siamo proprio di fronte a un repertorio particolare, eseguito da un ensemble di dimensioni modeste che suona strumenti d'epoca. Musicisti specializzati, molti i professionisti selezionati anche attraverso borse di studio che si tengono

nell'ex convento di Santa Caterina. Ma il problema, che ha i suoi innegabili risvolti positivi, è proprio questo. Ogni singola produzione del Centro è generalmente il risultato di contatti e collaborazioni con prestigiose istituzioni straniere. E ogni volta bisogna inventarsi strategie e finanziamenti. «In questo modo però», spiega Florio, «anche la cultura napoletana ha la possibilità di uscire dagli ambiti locali per rapportarsi con realtà straniere ricche e stimolanti. In questo quadro, quindi, non solo le tournée ma anche l'apertura del Centro agli stranieri, primo tra tutti lordo Savell, «Il MATTINO».

Ensemble Esperion, in gennaio, nell'ambito della stagione che prevede anche la ripresa di «Dido and Venus» di Purcell, un recital bachiato di Enrico Barabas, un appuntamento con la melodia francese (Caramello al piano e Thirion Vallet al basso) e molto spazio alla liederistica.

MUSICA INTERVISTA

L'improvvisa rinascita del barocco napoletano

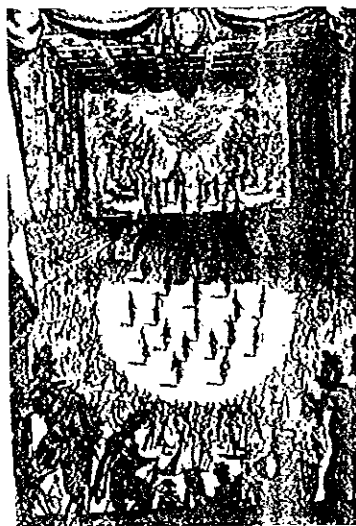
La Cappella della Pietà dei Turchini, tra dischi e tour

SIMONA FRASCA
NAPOLI

La Cappella della Pietà dei Turchini è un'ensemble musicale specializzato nel recupero del repertorio barocco napoletano. In 12 anni di vita la formazione ha avuto riconoscimenti in tutto il mondo: Festival di Versailles, Nancy, Utrecht, a Vienna, Barcellona, Santiago de Compostela, Brema, Friburgo, dinanzi alla famiglia reale inglese ed ovviamente in tutti i maggiori festival italiani di musica barocca. Intensissima è l'attività discografica, prima con la bolognese *Symphonia*, poi con la parigina *Opus 111*, puntualmente segnalata con prestigiosi premi dalla critica internazionale. Da tre anni all'attività esecutiva della Cappella si è affiancata quella del Centro Studi di Musica Antica, presso l'antico Conservatorio della Solitaria, un complesso architettonico eretto dagli Spagnoli nel XVI secolo. È qui che ha preso l'avvio un polo produttivo e di ricerca completamente autosufficiente e perfettamente rodato. Nonostante ciò però l'attività della Cappella rimane una realtà stranamente misconosciuta in Italia, al di là dei luoghi specializzati, pochi conoscono realmente l'enorme lavoro di recupero storico e musicale della Cappella. Abbiamo incontrato Antonio Florio, polistrumentista e studioso del barocco oltreoceano direttore fondatore di questo piccolo universo musicale, per colmare questo vuoto di informazione.

Qual è la storia musicale della Cappella della Pietà dei Turchini?

Le nostre radici affondano nel '600. Il nostro è un approccio filologico, l'unico percorribile nei confronti di un repertorio che a lungo è stato eseguito con un interesse di reo inorganico. Quando decidemmo di eseguirlo in maniera storica, cominciammo a studiarlo e ci accorgemmo che solo con un



atteggiamento di tipo analitico, maturato direttamente sui manoscritti, potevamo realmente portare alla luce un grande passato. Il nostro primo autore è stato Francesco Provenzale (l'iniziatore del teatro musicale napoletano) di cui abbiamo eseguito ed inciso quasi tutto ciò che compose. Dopo di lui abbiamo affrontato i suoi numerosi allievi. Poi è stata la volta del '700 teatrale e dell'opera buffa. Ora per la prima volta registriamo un'opera buffa intesa *Li Zite 'n Galera* di Leonardo Vinci, che abbiamo allestito senza recitazione e costumi. Lo spettacolo è commissionato dalla *Cité de la Musique* di Parigi in collaborazione con *Aite*. Prima della tappa francese l'opera ha debuttato a Barcellona il 3 febbraio. Abbiamo poi in programma la

illustrazione di Callot «La liberazione di Tirreno», 1616, tratta dal libro «Musica e pittura», (Mondadori)

registrazione di *La Finta Cameriera* di Gaetano Latilla.

Com'è articolata l'attività del Centro di Musica Antica?

Il Centro lavora su tre livelli, un musicologico, uno seminariale didattico, teso alla creazione di un coro di voci bianche, ed un strettamente esecutivo. Questo il settore che assorbe maggiori energie, siamo infatti tra i pochi in Italia ad avere una stagione musicale che copre l'arco di alcuni mesi. Ma soprattutto un lavoro di équipe che richiede una grande preparazione individuale.

Che difficoltà ci sono nel gestire il repertorio barocco?

Riguardo ai manoscritti direi che sono relative. I compositori napoletani ed italiani erano richiestissimi in tutt'Europa, è facile dunque trovare composizioni a Napoli ma anche a Parigi o in Germania. Una volta ottenuti gli originali, intervieni con le revisioni di cui vorremmo pubblicare le edizioni musicali. La difficoltà invece diventano oggettive quando ti scontri con le istituzioni. Noto con grande sconcerto che in Italia, o più che mai, si fa una gran confusione tra ciò che è cultura e ciò che è semplice intrattenimento. Sicuramente non abbiamo mai avuto grande visibilità sui giornali italiani dal momento che la stampa che riceviamo qui è soprattutto straniera, El País, Le Monde, Radio France, Bbc. Gli stessi favori che il governo italiano e i quotidiani più diffusi elargiscono con tanta facilità alla musica

popolare vengono invece rigorosamente cellatinati per altri ambiti musicali.

Perché da qualche anno assistiamo ad una rinascita di musica barocca?

Direi che noi esistiamo grazie alla non fruibilità dell'80 per cento della musica contemporanea. Nel repertorio barocco c'è una individualità che raramente riconosci nella musica dell'800, questo è il motivo per cui l'ascoltatore di jazz o di rock è spesso anche un ottimo ascoltatore di musica barocca. L'ascoltatore onnivoro, colui che con grande dimestichezza passa da un genere all'altro, è però un fenomeno nord-europeo, dovremo aspettare ancora un po' prima di vedere nascere un prototipo del genere tutto italiano.

BOXE MONDIALE

Bazooka s'inceppe all'ultima ripresa

Nel mondiale dei welter, il ragazzaccio De La Hoya batte il ghanese Ike Quartey

CLAUDIO D'AGUIRRE

È l'ultimo minuto del dodicesimo round. Chiusi tra le sedici corde i due sfidanti per il titolo mondiale dei welter si fissano. Quietissimi, immobili, braccia scariche e nervi tesi, sguardi puntati nella faccia a faccia. Le mosse dei pugili sono impercettibili, accennano piccoli scatti al rallentatore, vibrano appena mentre, per contrasto, i 18 mila tifosi nell'arena sparano decibel di sovraeccitazione. Ancora pochi attimi alla campana quando il boxer nero, imitato dal campione in carica, rompe il «fermo immagine», scinielendo i mu-

gong, l'urlo liberatorio verso la folla, mantenere quel briciolo di energia per saltare sulle corde, cercare l'abbraccio del proprio angolo, salire a cavalcioni sulle spalle dei secondi gridando, ciascuno nella propria lingua, «ho vinto». L'avele visto tutti, sono io il campione...».

Quella descritta non è una sequenza rubata ad un film di Scorsese ma l'epilogo d'un match incredibile. Quello interpretato nella notte di San Valentino a Las Vegas tra Ike Quartey, sfidante ghanese poco amato in patria, e Oscar «golden boy» De La Hoya, californiano osannato dalla comunità di lingua spagnola

col jab, di saltargli sorridente davanti ad ogni gancio incassato o prima di rubargli il tempo con rapidi colpi d'incontro. Fino all'ultimo round Ike Quartey era sicuramente in vantaggio. Aveva incassato punti su punti nella seconda e terza ripresa. Aveva subito un atterramento nella sesta ma s'era prontamente ripreso gli interessi spedendo a sua volta al tappeto il rivale. Era in vantaggio sicuro quando è scoccato l'ultimo incredibile round. Qui l'attacco di De La Hoya è arrivato fulmineo. Un gancio sinistro di precisione dopo pochi secondi e Quartey giù per il conteggio dell'arbitro

passa di attacco ininterrotto, sessanta colpi portati, più della metà a segno. Forse basta un sospiro per mandare ko il ghanese. Forse basta il buonsenso dell'arbitro. Né l'uno né l'altro. Ed è così che i due più forti pesi welter del mondo si ritrovano al centro del quadrato, ognuno a riflettere negli occhi dell'altro la propria fatica e le proprie attese.

Alla fine il verdetto dei giudici è la più odiosa delle formalità. A maggioranza vince De La Hoya. Una manciata di punti contrastata dagli esperli, dall'incredulità del ghanese. «Ma cosa bisogna fare per vincere l'Oscar?» ripetevano

inglese di Nardiello. Solto contro il chiasso della televest Arena il romano fu retto per sei riprese la sfida nei supermedi. In deficit di fiato, di carboidrati e di concentrazione, «occhi di ghiaccio» è pure riuscito, per un attimo, ad illudere. È stato quando, all'inizio del quinto tempo centrava col sinistro il ghanese antipatico di Richie Woodhall spedendolo a tappeto. Conteggio breve come un miraggio. Poi nella frazione successiva sotto l'attacco del campione britannico, ecco lo sbandamento, il volo d'usciumano, il previsto abbandono e la più nazionale delle giustificazioni

A NAPOLI

La Pietà dei Turchini e i bambini per Rota

Novità di rilievo per la stagione targata 2000 della Cappella della Pietà dei Turchini che prenderà il via il 21 ottobre e che si svolgerà, come di consueto, nella splendida chiesa di Santa Caterina da Siena. Finalmente il centro di ricerca musicale di Antonio Florio ha cominciato a raccogliere i frutti di semine ormai più che decennali e il suo quinto cartellone (21 ottobre- 20 giugno 2001) si può permettere di offrire una stagione corale, una concertistica ed una dedicata alla formazione (masterclass 2000-2001 in collaborazione con il Conservatorio San Pietro a Majella e con una classe docente da Weiss a Schnorr, da Gatti alla Banchini, solo per citarne alcuni). Il debutto è tutto per il repertorio francese del XVII secolo (Francoeur, Rameau, Couperin) affidati al clavicembalo di Kenneth Weiss. A novembre (18/19) appuntamento da non perdere con *Dido and Aeneas* di Purcell (Orchestra della Cappella, direttore Florio; Coro Mysterium Vocis di Rosario Totaro; regia e coreografia di Alessandra Peilitti). Non poteva mancare l'omaggio a Bach (7/12: recital Bach con Enrico Baiano al pianoforte; 2/3/2001: il violino di Stefano Montanari interpreta *Bach Sonate e partiture per violino solo* e ritorna con il Quartetto Joseph Joachim proponendo "Schuster e Mozart" il 23/5) e quello a Vinci (*Cantate ed Intermezzi* il 14/1 e *Lizite 'ngalera* il 10/2). Attesissimo (26/1) Jordi Savall e il suo Ensemble Esperion XXI ma anche Chiara Banchini (16/6), Bruno Moretti (canti d'amore tedeschi, 27/4), Pierre Thirion Vallet (melodie francesi, 1/4), La Risonanza, Le Poème Harmonique (5/5). Dal 2 novembre al 23 dicembre, la prima stagione corale prevede tanto un "viaggio nella Polifonia Vocale dal '500 al '900" quanto "madrigali di Scuola napoletana del XVI e del XVII secolo". Protagonisti gli "storici" Coro Mysterium Vocis di Rosario Totaro e l'Ensemble Vocale di Napoli di Antonio Spagnolo. Ma è la scelta de *Il Natale degli Innocenti* di Nino Rota (Coro dei Figliuoli della Pietà de' Turchini diretto da Rosario Totaro e strumenti guidati da Nicola Scardicchio, 23/12) che racchiude e riassume il periodo felice che Florio e il suo gruppo stanno vivendo: «Ho scelto di fare un omaggio ad un maestro di vita privilegiando, tra le sue composizioni, questo oratorio su testi scelti e tradotti di Vinci Vergi nell'ambito delle voci di bambini. Il nostro era un rapporto di discepolato, allievo-figlio, amico-padre, che oggi non esiste più. Avevo quattordici anni quando iniziai a studiare con lui. Ero un giovane diplomato in composizione ma anche in violoncello e pianoforte: fu il suo intuito ad indirizzarmi alla musica antica. Ma anche alla musica impegnata nel sociale. Ecco perché ho pensato a lui quando ho avviato il progetto didattico rivolto ai bambini a rischio dei quartieri spagnoli e che quest'anno sperimenterà il metodo Orff sotto la guida di Patrizia Donadio».

Laura Valente

A Ferrara una scuola "abbadiana" • Cechov secondo Corghi • C

ANNO XVII, N. 164
ottobre 2000

Mensile

di informazione
e cultura musicale

L. 7.000 € 3,62

Giornale della Musica

giorn@giornaledellamusica.it
www.giornaledellamusica.it



L'opera «Dido and Aeneas» composta nel Seicento da Henry Purcell, rappresentata a Napoli.

La schietta espressività melodica della partitura

ANTONIO BRAGA

Frastagiato e degno oggetto di riflessione, ci appare il cammino della maggiore opera inglese, nata in un ambiente ristretto, fatta segno ad una moda notoria ai suoi tempi, poi scomparsa per circa duecent'anni, e risorta nel XX secolo a riprendersi il posto che le spetta. Avviluppata d'ombre, a tratti, è anche la figura del suo creatore, Henry Purcell, che scomparve giovane dal mondo, del quale abbiamo lacunose notizie biografiche.

Nacquero, il Purcell, a Londra, forse a Westminster, tra l'aprile ed il novembre del 1659. Morì nel 1695. Melodista di facile vena, non disdegnò il contrappunto; e pubblicò varie opere per canto e strumenti. Dal punto di vista teatrale, andavano in voga i «masks», spettacoli misti di recitazione e canzoni. Il teatro drammatico era considerato dagli inglesi come il loro punto di forza, e quindi non erano propensi ad occuparsi dell'opera, retaggio degli italiani e dei francesi. Per tale ragione, i compositori non vi si dedicavano. Oppure, trasferendo il genere dal pubblico al privato, ci si poteva attendere qualche *opéra* in quel settore. In tali condizioni nacque questo capolavoro, ed anche unico esemplare, d'opera inglese: «Dido and Aeneas», composta per

il collegio femminile di Chelsea, — non ancora sobborgo di Londra, come è oggi.

Eseguita nel 1689, come «saggio scolastico» delle nobili fanciulle, su libretto di Nahum Tate, l'opera — perché tale essa è, seguendo i parameetri iniziati da Caccini e Monteverdi —, ha il pregio della sintesi: l'argomento viene svolto a linee rapide, come si conveniva ad un lavoro da eseguire in una scuola. Didone è innamorata di Enea, ma, come confessa a Belinda, sua amica, non sa se è ricambiata. Giunge l'eroe a confermarle di essere riamata. Una strega, con tutte le sue consorelle attorno, decide di vendicarsi, e invia un falso Mercurio al fuggiasco da Troia, con l'ordine di partire immediatamente per l'Italia, dove dovrà fondare la novella Troia. A tale notizia Didone si piega con dolore, mentre Enea è combattuto fra il dovere e l'amore. Ed ella, facendosi forza, lo spinge a partire. Mentre le navi prendono il mare, la dolente regina muore. In poco più di un'ora (il prologo non è giunto a noi), Purcell ha scritto una musica di grande bellezza, semplice ed affascinante, ritenuta giustamente il punto più alto di tutta la musica inglese. Molti dei motivi per cui questa grande partitura sia rimasta nascosta per oltre due secoli: il teatro lirico in mano agli italiani, la grande stagione di Haendel a Londra, i tentativi modesti di molti compositori

inglesi del XIX secolo di creare un teatro lirico, ed infine le operette di Sullivan, dalle quali nacque il «musical» americano. Mentre la grande musica sinfonica, quasi assente nel XVIII secolo, rinacque solo alla fine del XIX secolo con Elgar e Delius. Infine, nel novecento, il rinnovamento con Britten, considerato il maggiore compositore lirico inglese del XX secolo.

La forza di questa musica travalica il tempo in cui fu scritta, per la sua schietta espressività melodica, per i conti dal sapore così tipicamente anglosassone, e dalla alternanza di patetico, con Didone ed Enea, e di comico, con la strega ed il suo coro. Lo spettacolo offre anche musiche per le coreografie, scritte per Josias Priest, direttore del collegio femminile.

Ad assicurare lo spettacolo, nelle sue giuste dimensioni storiche, con punte di modernismo efficace a definire un mito classico divenuto specchio di sentimenti oltre ogni collocazione storica, ha pensato a Napoli il gruppo della «Petà dei Turchini» di Antonio Florio, già noto in tutta Europa, dove ha raccolto successi con altri spettacoli, formato da cantanti ormai collaudati allo stile barocco, e dal Coro «Mysterium Vocis», diretto da Rosario Totaro.

Roberta Invernizzi, tra le più quotate interpreti

dello stile antico, ha dato al personaggio di Didone quella linea patetica che la distingue. Giuseppe Di Liso ha impersonato Enea, anch'esso profondamente patetico nelle delicate volute melodiche. Assai originale il personaggio della strega, impersonata da Giuseppe di Vittorio, che ne ha fatto una regina di Biancaneve di disneyana memoria. Maria Grazia Schiavo ha sostituito Roberta Invernizzi nel ruolo di Belinda, la confidente di Didone, dando prova di indubbe possibilità. Altri interpreti vocali: Cecilia Videtta, Paola Innocenti, Loredana Nocerino, Stefano di Fraia ed Elena Drago, tutti a posti nei singoli ruoli.

Gli strumentisti della «Petà dei Turchini», sotto la guida di Nicholas Robinson, hanno contribuito fortemente al buon esito della esecuzione con i loro strumenti, alcuni di fabbricazione all'antica. Con grande grazia si sono mossi i coreuti Cristina Falli e Mario Torella di Ragnano, tutti istruiti dalla regista e coreografa Alessandra Petitti, che ha anche danzato con gli altri.

Il Coro «Mysterium Vocis» di Totaro, che ha diretto l'intero spettacolo, ha dato altra prova della sua perfezione: nei brani corali Purcell esprime lo stile popolare inglese, che dopo di lui non raggiunse più quelle vette. Il pubblico ha lungamente festeggiato a fine esecuzione gli ottimi interpreti.

CONCERTI

Florio, cantate napoletane per il Natale


ALFREDO TARALLO

NAPOLI. A fine anno l'incontro con l'Orchestra della Pietà de' Turchini è un appuntamento ormai ineludibile. Il Natale sembra l'incrocio ideale per «Musica e Luoghi» d'arte, la rassegna curata dall'Associazione Scarlatti in collaborazione col Banco di Napoli. Lo scenario è quello della chiesa di San Paolo Maggiore, e per la serata Antonio Florio ha disegnato, con la cura consueta, l'ennesimo programma attinto al repertorio napoletano.

È un'occasione preziosa per ritornare sulla produzione religiosa napoletana, in particolare per avvicinarsi al mondo della cantata sacra nostrana, che evidenzia connotati propri, affatto difforni da quelli generalmente diffusi dalla tradizione manualistica. A cominciare dalla «Ninna nanna pastorale» di quel tal Johann Hieronymus Kapsberger che a dispetto del nome nacque a Venezia. In effetti Giovanni Gerónimo Tedesco della Tiorba, com'era noto, aveva captato fin troppo bene i caratteri della vocalità italiana del tempo, e così «Figlio dormi, dormi figlio» propone un tracciato vocale di assoluto interesse espressivo e affettivo, e Pino De Vittorio ne offre una lettura intensa. La cantata sacra napoletana rivela caratteri stimolanti e un gusto tutto suo per la commistione; sacro e profano si incontrano a meraviglia in «Peccatori su, su, su» di un dimenticato Orazio Giaccio che fu cantore presso la Casa dell'Annunziata nel Seicento, artefice di una preziosa ciaccona pastorale ove le voci di Rosario Totano e Pino De Vittorio s'incrociano a mo' di duetto buffo.

Lascia piuttosto tiepidi invece una cantata di Alessandro Scarlatti, «Non so qual più m'ingombra», per la tenuta melodica convenzionale; né basta la voce di Roberta Invernizzi, peraltro impeccabile, a dare ragione di una scrittura distaccata. Assai più stuzzicante si rivela il tritico vocale di Cristoforo Caresana, che può contare sul felice apporto dell'intero gruppo vocale, coeso e agguerrito; ai già citati artisti si aggiungono infatti Roberta Andalò, Daniela Del Monaco, Giuseppe Naviglio. Florio guida il suo gruppo con la consueta perizia e tutte le potenzialità trovano felice spiegazione anche nella ricchezza testuale.

IL MATTINO



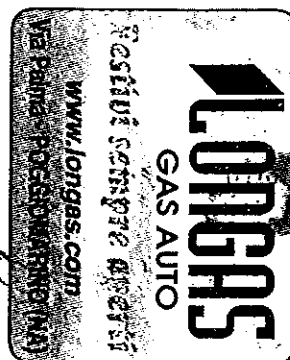
ANNO CIX N. 344

VENERDI 22 DICEMBRE 2000

L. 1500/EURO 0,77*

*IL MATTINO CON "TERESA" OPZIONALE L. 1.800/EURO 0,93 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. 45% ART. 2, COMMA 20/8, LEGGE 662/96 - NAPOLI - NELLA PROVINCIA DI COSENZA L. 1.500/EURO 0,77 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: SVIZZERA C. TICINO FR. 2,50 - SVIZZERA TED. FR. 2,80

INTERNET www.ilmattino.it



LONGAS
GAS AUTO
www.longas.com
I nostri sempre migliori prezzi

ROMA

Sped. Abb. Post. Art. 2 - Comm. 20/b
Legge 662/96 - Filiale di Napoli

BRIN
Giuochiere
NAPOLI - Pritz

nto politico-culturale "Mediterraneo"

Quotidiano d'informazione fondato nel 1862

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 2000

Piacevole concerto al centro "Pietà de' Turchini"

Le rare esecuzioni di Antonio Florio

NAPOLI. Concerto di rara piacevolezza al Centro di Musica antica "Pietà de' Turchini" con le sfavillanti esecuzioni dirette da Antonio Florio, alla fine del dotto convegno sulle fonti musicali per storiografia della musica a Napoli. Il tutto mentre riceva accoglienza lieta il volume dei giovani musicologi del Conservatorio Avellino su Metastasio, che viene a sgomberare gran parte della restrittiva interpretazione "reazionaria" di Metastasio: taluni reattori del libro avevano appena parlato al convegno, appunto. Tripartito di musicalità del "Regno" con Piccinni, il compositore di Bari di cui si "festeggia" il secondo centenario della morte, e di lui abbiamo ascoltato il "Giove piacevole": cantata celebrativa, con Rosario Totaro, Lucia Naviglio, Giuseppe De Vittorio; con Jommelli - di Aversa - di cui abbiamo ascoltato il formidabile intermezzo "Don Trastullo" con Rosario Totaro, Maria Ercolano, Giuseppe Naviglio. Di questi cantanti sempre più bravi e coinvolgenti si è già detto ogni bene possibile: ora vorremmo vederli alla grande al San Carlo. Di fatto, De Vittorio, Totaro, Giuseppe Naviglio hanno capacità teatrali così intense da farti vedere i costumi, le scene, tutto quello che pure manca. Insomma veri maghi del teatro dell'immaginario. E ciò soprattutto, o solamente con la voce. Lucia Naviglio è sempre molto incisiva, Maria Ercolano è risultata di molto più espressiva del solito. Divinità e personaggi farseschi hanno avuto la medesima dignità teatrale. Canto tornito, fraseggio vario, voci piene e distese: forse il successo della sera prima a Bari, al Piccinni, ha facilitato tutti. Vera sorpresa, fonte del più grande entusiasmo il sorprendente brio, la velocità emozionante, travolgente opportuna con cui Florio ha guidato i suoi musicisti in gran forma. Tanta verve, con suono sontuoso, luminoso e pieno mai s'era gustata alla Pietà de' Turchini nelle ultime opere. Smesso l'abito aulico, ci si è trovati dinanzi alla più solare gioia del fare e sentire musica. Magari vorremmo risentire qualche bel lavoro ("Colomba...", "Zite...") con questa dose di spumeggiante vitalità. Il successone è stato pieno, condiviso da tutti.

Massimo Lo Iacono

Cameriera finta ben servita

di Carmelo Di Gennaro

Mentre la comunità internazionale trepida per le coraggiose parole di un intellettuale della caratura di Jovanotti, mentre la nazione tutta si stringe intorno a quel vero bene culturale che è il Festival di Sanremo, nell'ombra tramano delle realtà che osano proporre la riscoperta di quel patrimonio che dovrebbe rappresentare l'orgoglio della nostra storia culturale e che invece oggi è relegato alla più assoluta marginalità. A parte l'ironia, non si pretende certo che *La finta cameriera* di Gaetano Latilla, presentata a Napoli domenica 20 febbraio per la stagione musicale del Centro di Musica Antica "Pietà de' Turchini", assurga a popolarità planetaria, ma certamente sarebbe il caso di riequilibrare i valori culturali in campo, senza nulla togliere al bel sorriso di Ines Sastre, o alla *vis comica* di Fabio Fazio.



Scena di un teatro
Italiano del Settecento

Si venga ora alla produzione napoletana, che nasce da un'intelligente commistione tra ricerca e prassi musicale; infatti, il Centro di Musica Antica (diretto da Federica Castaldo), avvalendosi della consulenza musicologica di Dinko Fabris e della perizia interpretativa di Antonio Florio, ricerca partiture rare appartenenti alla fertile stagione del Sei/Settecento napoletano. A Napoli, infatti, fu inventata l'opera buffa, il lavorarono e studiarono moltissimi maestri che avrebbero poi primeggiato in tutta Europa (da Leo a Pergolesi, da Jommelli a Porpora, da Paisiello a Cimarosa); tale immen-

so giacimento, conservato soprattutto nella Biblioteca del Conservatorio di S. Pietro a Majella, non è stato ancora oggetto di recupero sistematico, anche se il Centro di Musica Antica sta facendo non poco.

Per l'occasione, come anticipato, s'è ascoltata *La finta cameriera* di Gaetano Latilla, musicista oggi in sostanza sconosciuto, ma che a suo tempo partecipò, proprio con quest'opera, alla celeberrima *Querelle des Bouffons* parigina ordita dagli enciclopedisti, che avrebbe cambiato le sorti del melodramma. Data nella capitale francese nel 1752 in una versione molto rimaneggiata, la *Finta cameriera* non riscosse però l'immenso successo che sarebbe invece arrioso all'intermezzo di Pergolesi *La serva padrona*, vero e proprio manifesto del "nuovo" modo d'intendere l'opera. Latilla compose la sua farsa nel 1738, su libretto di Giovanni Barlocci, a Roma, dove si trovava per servire da Maestro di Cappella in S. Maria Maggiore; la vicenda — dalla quale sono espunti tutti i riferimenti diretti a Napoli — narra del consueto intrigo amoroso, condito da travestimenti e malintesi, con un teste prevalentemente in "toscano": solo il servo Moschino s'esprime in vernacolo romano. La "finta cameriera" sarebbe Giocondo, travestitosi per sposare la bell'Erosmina, che il vecchio e stolto padre Pancrazio vorrebbe dare invece a Don Calascione ("calascione" è in gergo sinonimo di stupido), per poter a sua volta rimanere libero e impalmare proprio la cameriera.

Antonio Florio e il suo gruppo hanno presentato — nella magnifica cornice del Teatro di Corte di Palazzo Reale — la versione veneziana del 1743, con una *mise en espace* curata da Giuseppe Di Vittorio. Non s'è trattato, infatti, d'una vera e propria produzione lirica, ma di versione che consentisse, tramite pochi ma ben determinati oggetti scenici (un sofà, un paravento, una sedia) d'individuare, con l'aiuto della fantasia, i differenti ambienti. Del resto, la qualità della musica di Latilla è tale che non c'è quasi bisogno d'associarla a immagini per subirne l'irresistibile fascino comico.

È soprattutto la fantasia strumentale del compositore ad affascinare, la qualità dei suoi impasti orchestrali, la grazia accattivante e mai volgare delle sue melodie. La *finta cameriera* ha permesso due ore e mezza d'assoluto divertimento, ottenuto con garbo e intelligenza, senza giocare sugli aspetti più triviali d'una situazione che poteva, in altre mani, diventare scurrile. La lettura di Antonio Florio impressiona proprio per la passione, per l'amore e per il rispetto che il maestro prova per questa partitura: non c'è un solo passaggio che sia stato eseguito in maniera men che perfetta, dando a ciascuna nota il peso e il colore giusti. Nel numeroso cast, si segnalano la bravissima Roberta Invernizzi (Giocondo), gli irresistibili Giuseppe Naviglio (Don Calascione) e Giuseppe Di Vittorio (Dorina), l'avvenente Cinzia Rizzone (Bettina).

DOMENICA

Il Sabato
21 ORE

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2000 — N. 56 • PAGINA 29

NAPOLI: RARA OPERA DI LATILLA

Quella cameriera è un uomo!

Il titolo settecentesco diretto da Florio

Dopo "Viva viva Rey Fernando", il bellissimo spettacolo dell'Ensemble Micrologus che dai codici di Montecassino all'Escorial ha riportato in città i fasti della musica della corte napoletana del XV secolo (di cui è prevista l'incisione entro l'anno), la Cappella della Pietà dei Turchini di Antonio Florio segna, il 20 febbraio al Teatro di Corte di Palazzo Reale (ore 21.00), un'altra tappa della sua preziosa collaborazione con la Fondazione Royaumont di Parigi: sarà *La finta cameriera ovvero Don Calascione* di Gaetano Latilla (1738) il pezzo forte del "progetto speciale" (sovvenzionato dalla Commissione Europea / Progetto Kaleidoscopio) che, come dice lo stesso Florio, «vuole diffondere la cultura musicale napoletana in Europa ma anche formare nuove generazioni di cantanti».

Come?

«Mettendo a disposizione l'esperienza acquisita dalla Cappella nell'interpretazione del repertorio napoletano del XVII e XVIII secolo. Siamo ambiziosi: vorremmo contribuire ad inserire giovani professionisti in questo genere musicale».

Tempi e luoghi di realizzazione?

«I cantanti sono stati selezionati attraverso audizioni che si sono svolte l'anno scorso nel mese di marzo a Napoli e ad aprile a Royaumont. Sono seguite delle sessioni di perfezionamento in entrambe le sedi. A settembre scorso, l'esecuzione in forma di *mise en espace* dell'opera con due cast a Royaumont. La tappa napoletana, come previsto, avrà un solo cast».

Il progetto prevede anche un'incisione discografica?

«Certamente. Entro la fine di questo mese incideremo *La finta cameriera per la Opus 111*, all'interno della collana *I tesori di Napoli*».

A Napoli, quindi, sempre in forma di *mise en espace*, arriva questo "piccolo gioiello del teatro settecentesco" spesso dimenticato dalle programmazioni ufficiali. Opera comica in tre atti, su libretto di Giovanni Barlocchi (da Gennaro Antonio

signore fiorentino (Pancrazio) che promette in sposa sua figlia Erosmina ad un rozzo provincialotto (Don Calascione) pensando così di aver campo libero per poter sposare al più presto la cameriera Alessandra, di cui si è invaghito ma che altri non è che Giocondo, innamorato segreto di Erosmina. Tra colpi di scena e risolutivo e benedicente lieto fine, l'opera di Latilla ci restituisce tutto il clima della *querelle des bouffons* parigina. L'anno è il 1752: nel mese di agosto un evento fondamentale: l'opera di Parigi scritturava la compagnia di Eustachio Bambini (direttore dell'Opera italiana), specializzata negli intermezzi e nelle opere buffe. Il repertorio comprendeva, tra l'altro, opere di Auletta, Cocchi, Latilla e Pergolesi che, con la sua *Serva padrona*, ottenne un successo tale da scatenare una vera e propria *querelle* tra i sostenitori dell'opera italiana e quelli dell'opera francese. L'ottobre successivo Rousseau avrebbe pubblicato *La serva padrona* e, l'anno dopo, l'accusatoria *Lettre sur la musique française*. Il resto è storia. Storia cui contribuì anche Latilla, apprezzato operista (tra le poche opere pervenute ricordiamo *Angelica e Orlando* del 1735 e *Antigono* del 1775). Viene ricordato anche per essere l'illustre zio di Niccolò Piccinni anche lui coinvolto qualche anno dopo in un'altra *querelle* quella antigluckiana. «Era destino della famiglia Latilla - scrive nella presentazione Dink Fabris - trovarsi coinvolta nella più intensa dispute musicali. Mi questa è un'altra storia».

Laura Valentini

ANNO XVI, N. 157
FEBBRAIO 2000
Mensile
di informazione
e cultura musicale
L. 7.000 € 3,62
gfm@edf-roma.com
www.giornaledellamusica.com

Giornale della Musica

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 25 - Numero 42 L. 1500 € 0,77 in Italia.

Domenica 20 febbraio 2000

la Repubblica
domenica 20 febbraio 2000

la Repubblica
domenica 20 febbraio 2000

IL CONCERTO

DIFFONDERE la cultura musicale napoletana e formare una nuova generazione di cantanti specializzati in questo tipo di repertorio: è l'ambizioso traguardo del progetto «Kaleidoscopio» finanziato dalla Commissione Europea, che vede proseguire la collaborazione tra la «Cappella della Pietà dei Turchini» di Antonio Florio (nella foto) e la prestigiosa Fondazione Royaumont di Parigi. Dopo lo spettacolo dell'ensemble Miclogus *Viva viva Rey Ferrando*, dedicato alla musica della corte napoletana del XV secolo, una nuova tappa di questo percorso è l'esecuzione in forma di concerto,



della *Finta cameriera, ovvero don Calascione* (1738) di Gaetano Latilla: stasera, alle 20.30, nel Teatrino di Corte di Palazzo Reale. L'ensemble di Florio sta per incidere questa opera comica in tre atti per la collana «I tesori di Napoli» della casa disco-

La Cappella della Pietà dei Turchini a Palazzo Reale “Finta cameriera, ovvero...” opera comica in tre atti

grafica Opus III; i cantanti sono stati selezionati sia a Napoli che a Parigi, le due città dove si sono tenuti i corsi di scena nella sede della fondazione francese.

Latilla non è compositore noto al grande pubblico, ma la sua importanza storica non è secondaria: con Pergolesi, Auletta, Cocchi, fu uno degli autori rappresentati a Parigi nella stagione 1752-53 dalla compagnia di Eustachio Bambini. Fu il suc-

cesso dei loro «intermezzi comici» a innescare la famosa *querelle des bouffons* che vide contrapposte le nuove istanze della musica italiana a una produzione francese che si era arroccata sugli schermi del «tiranno» Lully.

La quarta «Rassegna di musica antica» della Cappella della Pietà dei Turchini proseguirà a marzo con un concerto di madrigali di Monteverdi.

(sandro compagnone)